

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

indurre a compattarsi in vista del referendum, ma poi se il referendum si perde, a catena potrebbe indebolirsi la resistenza sulla legge Biagi o sul ritiro dei soldati dall'Iraq. Su questi due temi, invece, la Casa delle Libertà punta tutto, convinta come è che l'Unione non è compatta e che al Senato potrebbe subire sconfitte. Anzi, a sentire Rotondi, segretario della Dc-Psi, l'Unione i voti non ce li avrà nemmeno oggi: «Sentò

un'aria di sorpresa», afferma. È un caso isolato: in realtà nel centrodestra al passo falso ci sperano ma non ci credono. Per ora si pensa a come combattere. Che l'opposizione, dopo le divisioni sulla partita del Quirinale, voglia presentarsi forte e compatto almeno fino all'estate lo si capisce anche dai toni di An, anche se le sfumature contano molto. E An e Forza Italia non dicono proprio le stesse cose. Fini si è limitato a dire che Prodi è stato molto noioso, non ha entusiasmato la mag-

gioranza e viste le cose dette non sarà difficile fare «una seria azione di opposizione». La Russa rimarca una cosa che solo tre mesi fa sarebbe apparsa incredibile: «Berlusconi - assicura - è il leader e farà opposizione come la faremo noi, Fini e Casini». Appunto, bisognerebbe sentire cosa ne pensa di tutto questo Casini. L'ex presidente della Camera si dice indisponibile per la presidenza di una commissione e tronca subito il ritornello che lo vuole già molto defilato rispetto alla li-

nea che vorrebbe imporre Berlusconi. La partita del Quirinale brucia ancora, il Cavaliere ha mostrato per il comportamento di Casini in quella circostanza tutta l'ira di cui è capace. Posizioni defilate sarebbero considerate un tradimento oppure un tentativo di fare ora quello che tutti pensano accadrà domani: ossia una battaglia vera contro Berlusconi per la leadership del centrodestra. Ieri Casini si è limitato a fare gli auguri a Mastella per il suo difficile incarico al ministero della giustizia.

Però l'intervento di Baccini in Senato ha fatto capire che l'Udc è solo formalmente pronta a un'opposizione dura. I toni erano più sfumati, e l'accento è caduto su famiglia, vita, rapporto religione-laicità dello stato: ossia i temi tipici dell'Udc ma anche di settori del centrosinistra. E comunque temi su cui indubbiamente esistono differenze nell'Unione. La Lega, con Forza Italia, resta il bastione dell'opposizione intransigente. Calderoli dice che il Carroccio sarà la muraglia cinese

contro cui si infrangerà Prodi, Maroni invita a non accettar doni dalla maggioranza, perché sarebbe inutile e rischioso. Insomma il braccio di ferro sembra già avviato. A questo punto molto dipende da come andranno le tornate elettorali: se ci sarà un pareggio nelle amministrative, la Cdl si giocherà tutto sul referendum. Se alla fine l'assalto dovesse fallire, tutti gli scenari cambieranno. E finalmente la campagna elettorale sarà finita e ci si potrà confrontare sui problemi veri.



Renato Schifani Foto Ansa

«Daremo una scossa all'economia»

Prodi: ritiro dall'Iraq, lotta alla precarietà. Conflitto di interessi: «Faremo una legge migliore»

di **Ninni Andriolo** / Roma

NON CI SONO NEMICI «Né in quest'aula, né fuori...», esordisce Romano Prodi. Non c'è «un Paese da pacificare». È cominciata un'altra storia e il nuovo premier prova a fissarne le regole, sollecitando dialogo, rispetto reciproco e collaborazione all'opposizione.

Davanti a lui gli scranni gremiti del centrosinistra e quelli ostentatamente meno affollati del centrodestra. Assenze che stridono vistosamente con la cortesia istituzionale di Gianni Letta, che ascolta compunto dalla tribuna - accanto a Gaetano Giffuni - il discorso d'insediamento del Capo di un governo diverso da quello del quale ha fatto parte fino all'altro ieri. Due poltroncine più in là moglie, figlio, nuora e nipotina del Professore, venuti apposta da Bologna per vivere «con Romano» i giorni del ritorno a Palazzo Chigi. Prodi parla per più di un'ora. Legge un discorso limato fino a pochi minuti prima. Il tono è il solito. Senza colpi a effetto, senza indulgenze alla propaganda, senza sconti al tradizionale ingarbugliarsi delle parole.

DISTINTI MA NON DIVISI

Il contenuto indica con puntualità strategia programmatica e obiettivi del Prodi due. Non è un generico e formale appello all'unità quello che tiene insieme le 61 cartelle elaborate per Palazzo Madama e Montecitorio. È la parola «distinzione» quella su cui insiste più volte il Professore. Quasi all'inizio, Prodi alza gli occhi dalle pagine del suo discorso, guarda verso i banchi poco affollati del centrodestra, e indugia su una frase, in modo che si comprenda bene la sollecitazione ad archiviare le «accrazioni» del recente passato. «L'Italia è un Paese con tante diversità, e con distinzioni anche forti - dice -. Ma distinzione non è uguale a divisione, se la politica non la rende intenzionalmente tale, se la politica non sceglie di viverla e propagandarla come tale». La critica a Berlusconi e alla sua ex maggioranza c'è, ed è forte. Ma è sottintesa nelle cose che Prodi dice, negli argomenti che usa, nelle proposte che avanza in nome del governo dell'Unione. Mai un attacco all'arma bianca alla Cdl nelle parole con le quali il nuovo premier chiede al Senato il voto di fiducia, mai un'accusa esplicita, mai qualcosa che possa suonare come un'offesa gratuita all'altra parte dell'Aula.

A ricordare gli insulti volati fino a pochi mesi fa da quello stesso scranno, si comprende bene che la storia che si tenta di scrivere è proprio un'altra. Niente «volontà di rivincita», niente «voglia di segnare vistosamente un nuovo inizio, quasi che un cambio di maggioranza e di governo debba significare una frattura», niente «esasperato desiderio di marcare ad ogni costo le differenze».

E Prodi garantisce a quell'altra parte d'Italia che «coltiva legittimamente priorità e auspica scelte diverse dalle nostre» che la «coinvolgerà nella realizzazione del programma» e che il suo governo e la sua maggioranza ricercheranno «la concordia» nazionale. Concetto che non va confuso, però, con la richiesta di accordi sottobanco imposti dalla risicata mag-

L'intervento in Iraq è stato un errore grave. Per questo i nostri militari torneranno in Italia

Ricercheremo concordia e il confronto democratico. Che non significa intese poco limpide

C'è purtroppo un clima di tolleranza per comportamenti riprovevoli e clamorosi conflitti di interesse

Ridurrò della metà le scorte per politici e membri del governo. Anche il Palazzo deve autolimitarsi

Troppa tensione con i giudici. A loro ridaremo serenità. Ma la giustizia dev'essere più rapida



L'aula del Senato durante il discorso del Primo Ministro Romano Prodi. Foto di Pier Paolo Cito/Anp

gioranza che l'Unione vanta al Senato. Concordia, sottolinea Prodi, «non significa annullamento delle diversità o perseguimento di intese non limpide che stravolgerebbero il significato del voto». Ma «confronto democratico fra maggioranza e opposizione» nella «sede naturale» del «Parlamento».

RISPETTO DEI RUOLI

«All'opposizione e ai suoi leader non faremo mancare il rispetto che

la democrazia esige - annuncia -. A loro chiedo la disponibilità ad un'attenta considerazione di quello che verremo proponendo, misurandolo sulla rispondenza agli interessi generali del Paese». L'appello è a evitare contrapposizioni preconcette e a fare i conti con «la serietà della situazione internazionale e interna». Perché «o usciamo dalle difficoltà e andiamo avanti tutti insieme, o andiamo irrimediabilmente indietro tutti insieme».

CASTELLI IN CAMPO

«Dai, almeno una volta applaudilo...», interrompe il neo capo dei senatori leghisti, Roberto Castelli, rivolgendosi ai colleghi del centrosi-

nistra che, senza bisogno del suo invito, applaudiranno Prodi per tredici volte. I senatori del centrodestra sfoggiano un'ostentata distrazione. Chi è venuto cerca di solidarizzare in spirito con chi ha disertato. Gli azzurri Alberta Casellati e Lucio Malan si distinguono per le continue interruzioni.

«L'Italia deve tornare a vincere», scandisce a un certo punto Prodi. «Allora chiama Moggi!», rispondono dagli scranni di An. L'unico applauso bipartisan si materializza quando Prodi rivolge il suo saluto a Ciampi, seduto in prima fila, tra i banchi destinati ai senatori a vita. «Grazie presidente: le italiane e gli

italiani le sono e le saranno sempre grati con affetto - dice Prodi -. Allo stesso tempo, voglio rivolgere un saluto deferente al nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano...». E dal Quirinale, nel pomeriggio, arriveranno via telefono a Palazzo Chigi i ringraziamenti del Capo dello Stato.

VIADALL'IRAQ

Prodi va avanti come un treno, legge tutto d'un fiato e bada poco alle continue interruzioni dell'opposizione. Ma le reazioni del centrodestra si infittiscono quando il premier tocca il tema dell'Iraq. Definisce la guerra «un grave errore», spiega che il terrorismo si combatte «senza

fare crociate», annuncia il rientro dei militari italiani «nei tempi tecnici necessari, definendone anche in consultazioni con tutte le parti interessate».

«Vergogna», urla Malan. «C'è stato l'11 settembre...», fa eco il forzista Novi. Il Professore non si scompone. Solleva gli occhi dal foglio, alza appena la voce e, andando a braccio, chiede polemicamente «quale differenza ci sia tra quanto ho appena detto e il ritiro delle truppe entro il 2007 annunciato dal governo uscente». Ostilità della Cdl sulla linea di politica estera tracciata da Prodi - forte aggancio all'Europa e intesa paritaria della Ue con gli Usa - e ostilità an-

che sull'economia. «Il nostro paese ha bisogno di una forte scossa, così come il nostro sistema produttivo - spiega Prodi -. Non vi è più spazio per correzioni affidate a manovre straordinarie, non vi sono possibili miracoli di ingegneria finanziaria». E sul lavoro, il Professore conferma che la legge Biagi sarà «sottoposta a revisione per armonizzare flessibilità e stabilità, riducendo fortemente l'area dell'inaccettabile precarietà». Iniziative concertate con le parti sociali, in ogni caso. Come l'abbattimento del carico contributivo sul lavoro dipendente, il cosiddetto cuneo fiscale che, conferma il Professore, sarà ridotto di cinque punti già dal primo anno di legislatura.

AL CENTRO LA FAMIGLIA

Il Programma è ricco di proposte: fondo di garanzia per i mutui alle giovani coppie, raddoppio del numero degli asili nido, sostegno concreto alle famiglie a partire dagli aiuti fino al raggiungimento della maggiore età dei figli. «Quale famiglia intendete aiutare?», interpongono polemicamente da destra. «Il mio governo intende mettere la famiglia al centro della propria azione - continua il Professore -. Ed è per questo motivo che anche nella costituzione del governo (il riferimento è al ministero diretto da Rosy Bindi, ndr.) abbiamo voluto dare uno spazio così largo ai problemi delle famiglie e della lotta contro la disparità e le discriminazioni», una formula che rimanda implicitamente alle coppie di fatto senza citarle. Altro argomento caldo? Il conflitto di interessi. Si deve porre mano «a una normativa che lo disciplini, una normativa severa da intendi punitivi ma ben più rigorosa da quella in vigore». Ma i botte e risposta con la Cdl non si fermano. Prodi propone il potenziamento della ricerca e dell'innovazione tecnologica, sottolineando che è «necessario ricostituire il binomio scuola tecnica-impresa» e dagli scranni della Cdl gridano: «Questo lo abbiamo già fatto noi!». Il Pil destinato alla ricerca e allo sviluppo dell'Italia è appena all'1,1%, prosegue il Professore. Poi, rivolgendosi severo agli scranni dell'opposizione, sferza: «Questo sì che lo avete fatto voi!». Alla fine il premier lancerà un'occhiata infastidita a Marini, come a dire: «Com'è che consenti tante interruzioni?». Le dichiarazioni programmatiche annunciano le quote sull'immigrazione da rivedere, fermo restando il «tetto numerico»; la «serenità e tranquillità» da restituire ai magistrati, chiedendo loro nel contempo sforzi «per migliorare sostanzialmente l'efficienza della macchina giudiziaria»; un provvedimento per alleggerire «l'insostenibile situazione delle carceri»; la riforma della legge elettorale; interventi infrastrutturali «in una logica di sistema integrato» piuttosto che «singole grandi opere» (un sostanziale sì alla Tav); scorte dei politici da tagliate del 50%; lotta all'evasione da condurre «con determinazione». Infine il saluto a Benedetto XVI, la riaffermazione della laicità dello Stato e il tributo a «anche tutte le altre Chiese e comunità religiose».

PASSAGGI Il neopresidente del Consiglio riporta tutto dentro le sedi istituzionali. Il cambio di stagione con Berlusconi è totale

Palazzo Chigi, il nuovo stile del Professore

di **Marcella Ciarnelli**

Mano nella mano con la nipotina Chiara che mangia un panino. Al fianco la moglie Flavia, il figlio e la nuora, i più stretti collaboratori. Piazza Montecitorio verso le due del pomeriggio. Romano Prodi sorride a chi lo riconosce e lo applaude. È un po' stanco. Ha appena finito di leggere il discorso programmatico del suo governo in un Senato diviso tra sostegno convinto e ostilità palesi mescolate a imbarazzati silenzi.

I giornalisti seguono a distanza il nuovo premier. C'è qualche fotografo, una telecamera. Nella consapevolezza ormai sperimentata che se Prodi vuole parlare lo fa, altrimenti non è il caso di insistere si assiste nell'assoluto primo pomeriggio romano alla fine del «mucchione». Termine molto usato negli ultimi cinque anni per definire

quell'ammasso di braccia protese, registratori, teste a rischio, microfoni, telecamere e guardie del corpo che hanno caratterizzato ogni uscita pubblica di Silvio Berlusconi in veste di premier o di ministro ad interim e, più di recente, dopo il 10 aprile, anche di capo dell'opposizione.

Il Cavaliere ha sempre disdegnato l'ufficialità dei luoghi deputati a comunicare il proprio pensiero. Quando lo ha dovuto fare i tempi sono stati contingentati. Non si ricorda a Bruxelles, durante i Consigli europei, una conferenza stampa ufficialmente convocata. Sul tabellone luminoso che annunciava gli incontri il nome dell'Italia è sempre mancato. Meglio l'atrio del Justus Lipsius, mentre i motori delle automobili già rombavano, ed era possibile imboccare l'uscita alla prima domanda scomoda. E sono diventati più titoli le frasi fatte filtrare dal finestrino dell'auto, all'entrata o al-

l'uscita da palazzi pubblici e privati, magari a tarda sera. Un attacco lanciato passeggiando in via dei Coronari o mangiando un gelato in piazza Navona nella scala di valori del Cavaliere ha sopravanzato sempre quelli fatti dai microfoni ufficiali. Per non parlare delle esternazioni che hanno ascoltato i cactus di Villa Certosa e non la sala stampa di Palazzo Chigi.

Berlusconi ha mostrato da sempre di non gradire le scene ufficiali di quello che lui ha sempre definito il «teatrino della politica». Meglio non calcarle più di tanto. Sono a rischio. Un giudizio sussurrato rende di più, ha un maggiore impatto nella scala mediatica dei valori dell'ex premier. Che su questa linea ha impostato tutti i suoi cinque anni di comunicazione politica. Sguanciando da un portone, fermandosi dietro una colonna del Transatlantico, facendosi intercettare, se lo riteneva utile, in un gara-

ge o sull'imbarcadere di Porto Rotondo. Ora si cambia. Lo stile Prodi è decisamente diverso, o tale ha mostrato di essere finora. Improntato a quella sobrietà che sembra caratterizzare il nuovo corso al governo, e non solo. Il presidente del Consiglio abita a Palazzo Chigi. Non ci sarà quindi da attendere sotto casa perché il Professore ha scelto di tenere insieme casa e ufficio. I capannelli in via del Plebiscito, sotto Palazzo Grazioli blindato, sembrano destinati a diventare un ricordo anche se il capo dell'opposizione farà i giochi di prestigio pur di tenere accesi i riflettori su di sé. Per ora si può tirare un sospiro di sollievo. L'immagine di un Paese normale è anche quella di un nonno che dà la mano alla nipotina. E passeggia. Anche se poco prima ha dovuto elencare impegni, sogni, speranze e problemi del Paese. E prospettare anche le soluzioni.